COMUNE DI MASSA LUBRENSE

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA *ON-LINE*

In collaborazione con

Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 071

TITOLO: *Il silenzio del Mare*

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO**: Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Francesco Saverio Mollo
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE**: Massa Lubrense
- **DATA DI PUBBLICAZIONE**: 1979
- **EDITORE**: Edizioni Il Sorriso di Erasmo
- **TIPOGRAFIA**: Tipografia "La Massese"
- **LUOGO DI STAMPA**: Massa Lubrense
- **DATA DI STAMPA**: 1979
- **EDIZIONE**: 1979
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE**: Italiano

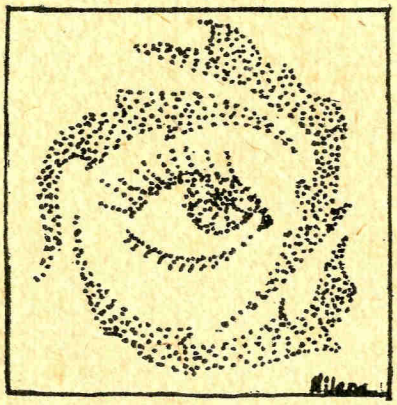
- **DESCRIZIONE FISICA**:
  - **FORMATO**: (25 cm x 17 cm)
  - **VOLUMI**: 1 **TOMI**: /
  - **PAGINE**: 30
  - **TAVOLE**:
  - **ALLEGATI**: /

- **ISBN**:

- **NOTE GENERALI**: Sono presenti disegni dell'autore e dei suoi figli.
  Scheda redatta da Francesco Foti e Gennaro Galano il 08/10/2015

071

FRANCESCO S. MOLLO



NEL SILENZIO DEL MARE

071

FRANCESCO S. MOLLO

NEL SILENZIO DEL MARE

SONETTI

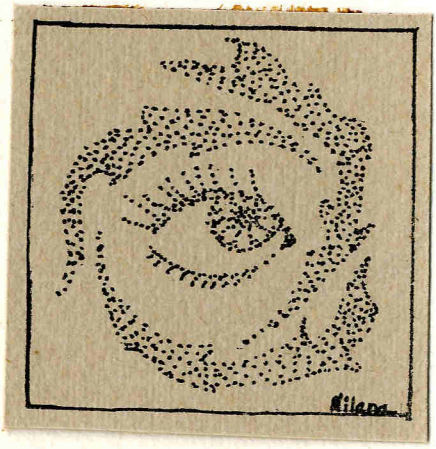
EDIZIONI IL SORRISO DI ERASMO
MCMLXXIX

I DISEGNI SONO DELL'AUTORE E DEI FIGLI
DIRITTI RISERVATI
Tip. «La Massese» - Massa Lubrense - Settembre 1979

a Luigi, Ernesto e Milena

Ai graditi Ospiti di Massa Lubrense sireniana, balneare e nautica, l'omaggio di questi 12 sonetti del concittadnino F. Saverio Mollo, già autore di quella *Preghiera alla Madonnina del Vervece*, che ogni anno leviamo sul mare, nel rito suggestivo che, intorno agli Amici del Circolo Nautico Marina della Lobra, anche oggi ci ha riunito presso il patrio scoglio.

Dr. Alfonso Gargiulo
Sindaco di Massa Lubrense


Milena

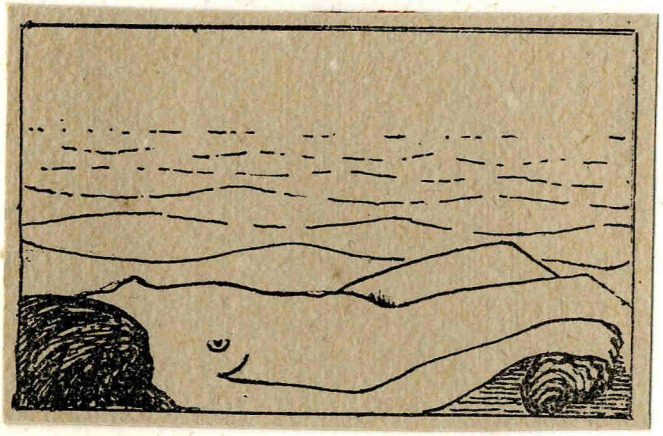
NEL SILENZIO

Nel silenzio cercai questi miei canti,
Mare, nel grande tuo silenzio, pieno
D'eterni intraducibili poemi,
Visiva poesia di moti e forme.

Tacciono in grembo a te le risonanti
Spiagge, cui mandi le tue spume in seno
E le voci dei curvi uomini ai remi
Che su di te passarono senza orme.

Come un monumentale organo antico
I tuoi fondali mandano bagliori
Che si accendono in vortici barocchi,

Oh intorno al mio vagabondar mendico,
Mute polifonie, taciti cori,
Musiche arcane che sentii con gli occhi!



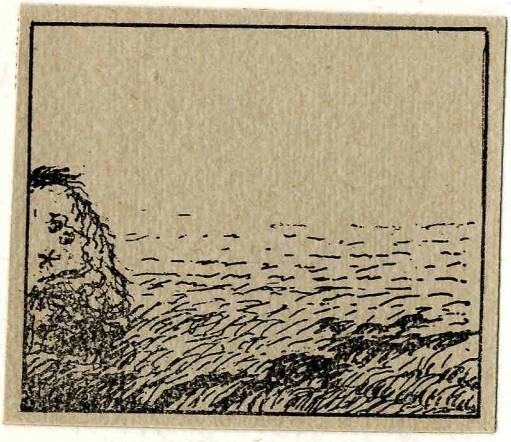
A DUILIO MARCANTE

Sabbie, morbidi solchi sinüosi,
Candide strie sfumanti in azzurrine,
Verdi chiome di scogli e porporine,
Brughiere d'alghe, campi silenziosi,

Fragili trasparenze coralline,
Muoversi lento di paguri annosi,
Dondolio di pulviscoli preziosi,
Iridescenti forme peregrine;

D'altri sommersi templi provenienti
A lontani sacrari del Tirreno
Mute sciamanti teorie lucenti...

Ebbrezze, poesia del mito elleno,
Abissali richiami e, agli obbedienti,
Dolce sul fondo, di Anfitrite il seno.



ALLA DERIVA

Come un uccello stanco mi abbandono
Al vento, in questo scorrere del mare
Che piega l'alghe e che le fa sembrare
Verdi messi in aprile a tempo buono.

Grandi ali d'acque agli omeri mi sono
L'onde, carena il petto, tagliamare
E rostro questo ch'io per respirare
Alzo cimiero al ramingar mio prono.

Uccello stanco, tronco alla deriva
Che fiume giù trascinò via dal monte,
Relitto, ammasso d'alghe spinto a riva...

O non furono forse così pronte
Le manine di un bimbo e mi rapiva,
Piccola vela, un soffio all'orizzonte?

L'INCUBO

Uomo che nuota non son più, ma bianca
Pieride occhiuta ed in profondi vago
Dedali oscuri e sole e cielo indago,
Brividendo nell'ala umida e stanca.

Ogni lama di roccia è come branca
Protesa, artiglio immobile di un drago
Che qui dannò a pietrificarsi un mago,
E la fossile bocca ancor spalanca.

D'antiche orride saghe e sogni grevi
Una spettrale fantasia m'attorna
E in ogni anfratto un mostro ha il suo covile.

Oh il bel limpido verde delle lievi
Alghe che il sole scalda e nuoto adorna
Di donna con la süa ombra gentile!

LE NIDIATE MARINE

a Gino Romiti, pittore

Petali di violette che sospesi
Stanno a mezz'acqua e oscillano leggeri
Paion questi che nacquero sol ieri
Esserini minuscoli indifesi.

Semi di vita germinati in neri
Profondi anfratti, oggi allo scoglio ascesi
Per cullarsi così, nell'ombra accesi
Di sonnolenti e limpidi verzieri.

Una bruna antichissima rocciosa
Balia li guarda tutta occhibucata...
Il mare la donò di una selvosa

Pelliccia verde e di una arabescata
Veste di muschio, ai lembi di una estrosa
Frangia di coralline alghe adornata.

RIMORSO

Alla tua cripta come penitente
Pellegrino discendo, la mia face
Portandoti e pensieri che la mente
Grida ed il labbro sul boccaglio tace.

Se solo un poco di codesta pace
Tu mi donassi non vorrei più niente;
Ma tu non m'odi come fossi assente,
Tanto ti offese l'atto mio predace.

Diva tu sei che non perdona a mano
Ieri assassina, ancor se supplicante
Oggi ritorna e carezzando vada.

Ahi, quale infersi qui feroce e insano
Colpo ad ancella tua mite aleggiante,
Svegliando lampi di diaspro e giada!

LA CAMPANA SOMMERSA

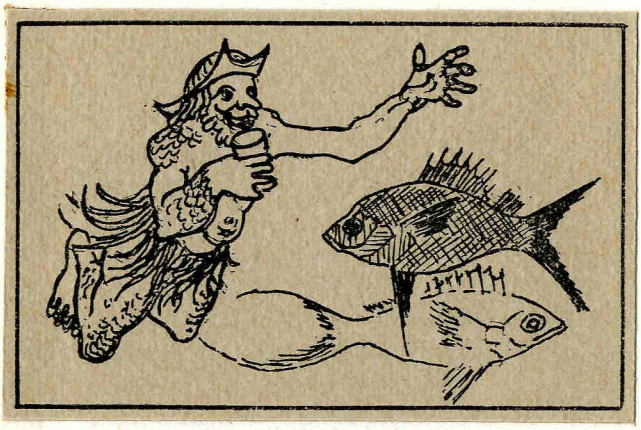
a Gianni

In poca rena tra gli scogli piana,
L'alghe protese all'onda e alla risacca
Scopron coprono, al ritmo di una fiacca
Nenia, greve dormiente una campana.

Pare fatta di pietra e alla lontana
Coniata effigie un'ostrica si attacca;
Ascidie ha in gola rosse come lacca
Dove il polpo di giorno si rintana.

Semisepolti dormono i rintocchi
Del Vespero e così del Mattutino
E le squille di guerra e della pace.

Tutto il clangore che pose a ginocchi
Secoli e plebi di fronte al destino,
In poca rena, affondando, qui giace.



HOSPES NON HOSTIS

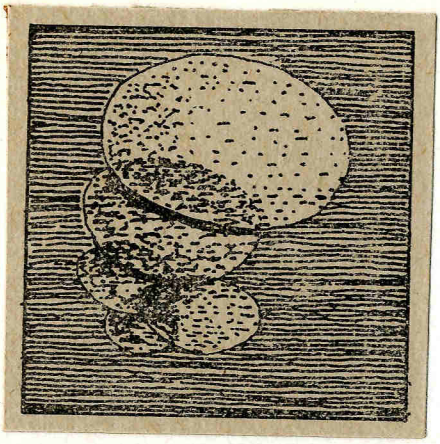
a Stefano

Giovine che t'immergi in questo mare,
Cacciatore vagante od all'agguato,
Estate e inverno a uccidere e predare,
E vorresti di un'Orca avere il fiato,

Lascia l'armi una volta ed a nuotare
Prova come farfalla in ampio prato.
Da linfe antiche tu vedrai spuntare
Favole, e mito e storia esserti a lato.

E può anche darsi che Pescenicola,
Quest'archetipo tuo squamivestito,
L'invito rechi a te del Guarracino.

Dovrai soltanto dargli la parola
Che a quelle nozze andrai, danze e convito,
Non più oste ma ospite marino.



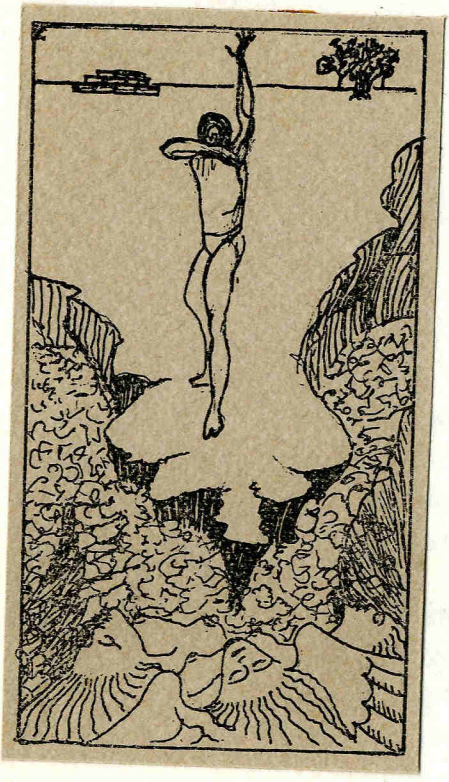
TENTAZIONE

Giù, giù vangando mani e piedi come
Zolle di terra fossero quest' acque,
A sommergersi come a sotterrarsi,
A morir come a spremersi nel flutto;

Tentar l'ultima ebbrezza e, più del tutto,
Sentir le soglie del sentir spaccarsi,
E dentro il grembo ove la vita nacque
Tornar grano di vita senza nome,

E risalire, argentea palpitante
Bolla di azoto, in una notte chiara
Di stelle mute per lontano canto,

E su, su, sù, con una trasmigrante
Brezza, volare al cosmo, anima ignara
D'essere stata uomo, uomo soltanto.



LE SIGNORE DEL MARE

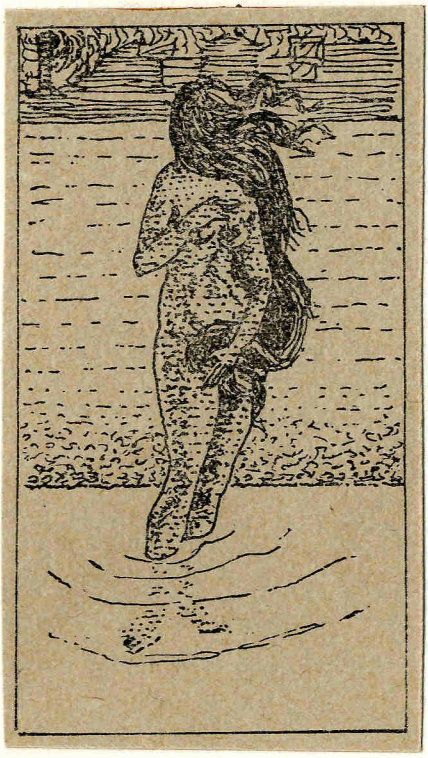
a Leonida Massine

Nel blu profondo albeggiano confuse,
In unico macigno avviluppate,
Le Signore del Mare, trasformate
In questi scogli delle Sirenuse.

Mostran l'antiche bocche ancor dischiuse
Queste grotte dal canto abbandonate,
Ove canzoni dormono incantate,
Le stesse che Odisseo testardo eluse.

Ma le dolcifuriose a risvegliare
Ecco un secondo nuov'uomo randagio
Da sarmatiche vie giunto per mare.

Ripullular le vedo al tocco adagio
Dei tuoi piedi, o Leonida, a danzare
Pantomime per l'ultimo naufragio.



IL RITORNO DI VENERE

Il mondo che pedissequo ripete
Gesti, parole, ideologismi, tutto
Che inventarono i retori del brutto,
Io qui fuggo per grotte e vie segrete.

E mi sembran le spume irrequiete,
Che Afrodite sospinsero nel flutto,
Aspettarne il rientro, dall'asciutto
Limo, per ansia di lavacro e sete.

E qui l'attendo anch'io, che in una sera
Lunga d'estate e silenziosa, lenta
La treccia a carezzarne una leggera

Tristezza nei grandi occhi ancor non spenta,
Se ne ritorni e, rorida com'era,
Ridissolversi in pure acque si senta.